

Il nuovo film

Con **Edoardo De Angelis**  
a Castelvolturmo

«Il mio set di frontiera»

Giannini a pag. 19



**Edoardo De Angelis** racconta «Il vizio della speranza» sulle rive del fiume dove ha girato tutti i suoi film «È acqua di rifiuto e resurrezione, dove il cinema è meglio dell'esercito e serve soprattutto vera bonifica»

# «È Castel Volturmo il mio set di frontiera»

«QUESTO LUOGO HA UN RICHIAMO IRRESISTIBILE LA NATURA È POTENTE C'È BELLEZZA SOTTO LE MACERIE DELLA PATTUMIERA D'ITALIA»

«HO GIRATO UNA SORTA DI PREGHIERA PENSANDO ALLE DONNE DI COLORE: NEGANO IL FUTURO ABORTENDO O VENDENDO I FIGLI»

Luciano Giannini

**C**astel Volturmo. Malacqua. Invano la pioggia battente tenta di spegnere i «fuochi» tossici di questa terra, dove l'uomo ha ucciso la bellezza. «Il fiume è gonfio, minaccioso. Lo stesso tempaccio abbiamo avuto l'anno scorso, durante quasi tutte le riprese. Una sfida, tecnica e psicologica. Ma, quando sei sul punto di rinunciare, copri le scarpe con i sacchetti per la spazzatura e giri». Il Volturmo davanti. Grigio come i topi, ustionato dalla pioggia. **Edoardo De Angelis** è un Caronte che traghetta sui luoghi del suo ultimo film, «Il vizio della speranza», da giovedì nelle sale; sono gli stessi di «Mozzarella stories», «Perez.», «Indivisibili», altri suoi titoli, perché Castelvolturmo è una vocazione, «plaghe meravigliose» e pattumiere d'Italia, «in cui le ragazze nigeriane vendono i corpi e i loro frutti a coppie sterili o al mercato degli organi, schiave di stregoni voodoo, che prendono le anime con la paura, minaccian-

do di morte famiglie e generazioni future. Qui nascono bambini che all'improvviso scompaiono nel nulla».

E Pina Turco, moglie e musa di De Angelis, proprio una Maria impersona nel film, vittima di una cinica metresse (Marina Cofalone). Traghetta le donne gravide per mandarle ad abortire; resta incinta anche lei; si ribella; fugge sul fiume-scrigno di un vizio, quello della speranza, là dove il bambino avrà forse vita e futuro. Pina: «La preparazione è stata lunga e difficile. Arrivare sul set una liberazione. La mia Maria? Una creatura in cui il corpo, la fisicità, il fare sono più importanti della testa».

De Angelis, perché Castel Volturmo? E perché tanto fiume stavolta? «Questa terra è un richiamo irresistibile. Sono nato a Portici, ma vissuto a Caserta, esplorato le sue terre e il suo mare. Ora il fiume. Sulla riva destra, dove "Perez." finiva, ha preso vita "Indivisibili", girato, poi, più verso il mare, dove sfociano i Regi Lagni. Oggi mezzo governo si è riunito a Caserta

contro i roghi dolosi di un pianeta complesso e anarcoide. Mandino pure i militari e l'intelligence, ma ci vuole di più: un progetto vasto, efficiente e, innanzitutto la bonifica di quelle regie fogne, che succhiano le tossine di tutta la Campania».

Da «Indivisibili» al «Vizio della speranza»: «Qui il Volturmo è protagonista, con i suoi pescatori e le reti Cala-cala», che pescano di tutto. Le loro maglie fitte tirano su anche la fauna appena nata. Sì, illegali anche le reti. «Raccontare è disvelare. Sotto queste macerie c'è bellezza. Estrarla è commovente. Qui la natura è potente. Non soccombe neppure alla violenza cieca, che ha occhi soltanto per il profitto. Questo film nasce dal fiume, che assorbe oggetti gettati o



caduti nell'alveo, senza più valore e funzione. C'è, però, chi li trova e dà loro nuovi significati. Questo film è una preghiera, di chi pensa alle donne di colore che, abortendo o vendendo i figli, rinunciano perfino al futuro. È acqua di rifiuto e di resurrezione». Ecco perché De Angelis non ama la parola «location»: «Sono i luoghi che generano le mie storie»; regista raddomante, che staziona là dove il letame diventa fiori e la speranza vizio.

Malacqua sul Volturno, in una baracca di lamiera, che nella finzione è una connection house: «Sono le case rifugio per le ragazze di colore, che poi van-

no a battere sulla Domitiana». Microcosmo complesso, che è «Inferno, Purgatorio e Paradiso... Non lo comprendo, ma ne illumino il mistero». Il set diventa impegno civile, lo stesso di tanti eroi sconosciuti; e di Miriam Makeba, Mama Africa, che qui morì d'infarto poco dopo un concerto anti-Gomorra: «Prima di "Indivisibili" incontrai un tizio del posto che si occupava di location. Mi disse: "È tutto cambiato. Oggi si lavora nella legalità, e io non mi ci trovo più". Meno male. Qui, grazie al cinema, abbiamo creato lavoro, tecnici, indotto». E allora: «Meglio il cinema dell'esercito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pina Turco  
in una  
scena  
del film  
diretto  
dal marito

IL REGISTA Edoardo De Angelis